

Catechesi sulla preghiera
durante la Settimana Biblica 2012

«È necessario cambiare!» Il cammino di conformazione a Cristo

Riflessioni di don Claudio Doglio

— 6-10 agosto 2012 —
Certosa Pesio

Sommario

1. Trasfigurazione_____	1
2. Fra Dio e le bestie_____	2
3. Cambiamenti necessari_____	3
4. Il metodo dei piccoli passi _____	4
5. Lo Spirito creatore di novità_____	5
6. Scoprire che cosa dobbiamo cambiare _____	6
7. Accettare di morire _____	8
8. La meta è somigliare a Cristo_____	9

1. Trasfigurazione

Attirerò la vostra attenzione sul tema del cambiamento, della metamorfosi come la chiamano i greci; è il cambiamento della forma che diventa un elemento fondamentale della nostra esperienza cristiana. Siamo chiamati a cambiare forma, siamo chiamati a riformare la nostra vita, siamo dotati della forza divina per poter riformare la nostra vita. Questo potrebbe essere un desiderio frustrato e frustrante: vorrei cambiare, ma non posso. La rivelazione di Gesù Cristo, il dono della sua grazia, ci rende però capaci di fare questo.

Iniziamo il nostro percorso contemplando il Signore sulla santa montagna. Ha preso con sé tre dei discepoli, un piccolo gruppo e si ritira in solitudine probabilmente sulla montagna di Tabor che domina la pianura di Galilea per un momento di preghiera solitaria. Mentre pregava – dice l’evangelista Luca – il suo volto cambiò di aspetto.

Una prima indicazione importante ci viene proprio da questa precisazione: “il suo volto cambiò di aspetto mentre pregava”. La trasformazione di Gesù è strettamente collegata alla sua adesione al Padre. Mentre egli si unisce alla volontà di Dio, aderisce con forza al progetto del Padre, rimane in stretto, intimo colloquio con lui, il suo volto si trasfigura.

Gli apostoli, che erano abituati a vedere Gesù nella forma normale, nella forma umana di tutti, sul monte contemplarono la sua forma divina. Sono quegli stessi tre che

accompagnarono Gesù nel Getsemani quando lo videro sfigurato, una maschera di dolore e di angoscia prima dell'arresto e della condanna. I discepoli, che conoscono la forma normale di Gesù sono preparati vedendo la forma divina affrontare quella forma disumana.

È il momento della sofferenza, quando non c'è più forma, non c'è più aspetto, non c'è più somiglianza con un uomo, perché la sofferenza e il dolore lo hanno completamente sfigurato. Gli apostoli sono in una via di mezzo: hanno già visto la figura divina, devono ancora affrontare quella tragica situazione di morte e – proprio attraverso questo cambiamento della forma – sono chiamati loro stessi a cambiare modo di vedere.

Sulla montagna il Cristo ha presentato la sua forma divina per dare ai discepoli il coraggio di affrontare la passione. I discepoli devono accettare l'idea della croce, devono cambiare la mentalità. La trasfigurazione di Gesù è finalizzata a trasfigurare i discepoli. Ecco perché sulla icona della trasfigurazione ci sono tre personaggi in alto e tre personaggi in basso. I tre personaggi divini: Gesù, Mosè ed Elia – la rivelazione dell'Antico Testamento, la legge e i profeti – sono nella luce, mentre i tre uomini sono capovolti, sdraiati, rotolati nella loro condizione terrena in mezzo alle rocce, in mezzo alla condizione fatta di terra; essi hanno bisogno di lasciarsi capovolgere. Nella trasfigurazione classica Giovanni, il discepolo che Gesù amava, è proprio quello completamente rovesciato, si è lasciato capovolgere e nel cadere perderà anche i calzari: è l'immagine della docilità all'azione di Dio che trasforma. Contempliamo la luce del Cristo perché possa illuminare la nostra vita e cambiarla lentamente, ma in modo significativo.

2. Fra Dio e le bestie

Un grande scrittore del secolo scorso ha raccontato una novella intitolandola *Metamorfosi*. È una immagine tipica del nostro mondo con la quale Kafka – con il suo linguaggio simbolico – ha voluto presentare il cambiamento dell'uomo in bestia.

Metamorfosi corrisponde a trasfigurazione, cambiamento di *morphé*, di forma; solo che l'impiegato Gregor Sansa diventa uno scarafaggio che, bloccato a letto, diventa odioso per tutti finché lo eliminano. L'uomo rischia di diventare una bestia. L'immagine voleva proprio richiamare il dramma della società moderna dove la persona finisce per essere un ingranaggio di un grande meccanismo, non conta più niente e la vita di una persona vale come quella di uno scarafaggio. Il rischio serio è che si diventi delle bestie; d'altra parte l'immagine animale accompagna moltissime nostre espressioni.

Quando paragoniamo delle persone a degli animali noi adoperiamo una metafora molto importante ed estremamente varia. Sono soprattutto i difetti che noi richiamiamo attraverso paragoni animali. Dire a una persona: sei un coniglio o dire che la moglie è una tigre o dire a uno studente che è un asino, parlare di uno che ha l'atteggiamento del pavone o di un altro che è un lupo per gli altri uomini, sono solo alcune immagini e non c'è bisogno di un grande sforzo per metterne insieme decine di altre. Comportarsi come un elefante in una cristalleria, essere una volpe, comportarsi da maiale, essere un'oca e così via sono immagini frequenti. Abbiamo una grande quantità di elementi bestiali che servono per caratterizzare la nostra vita. Questo significa che effettivamente corriamo il rischio di vivere da bestie, perché tutti questi vari elementi animali sono caratteristiche del nostro comportamento. È possibile che sia in atto una metamorfosi per cui stiamo diventando animali, questo o quello, mentre la prospettiva divina è quella di una metamorfosi superiore: l'uomo è chiamato a diventare Dio. Nella persona di Gesù ci è offerta la possibilità di diventare Dio. L'uomo è a metà strada fra Dio e la bestia, degenera in animale o matura diventando Dio. L'offerta della grazia del Signore Gesù è proprio quella di liberarci dalla nostra bestialità.

Nel racconto della Genesi, all'inizio, il primo comando che Dio dà all'umanità è: crescete, moltiplicatevi, riempite la terra e dominate sulle bestie del cielo, della terra e del mare. Questo testo è da leggere proprio in questa prospettiva metaforica. Non è semplicemente l'indizio di una moltiplicazione materiale con tanti figli in modo tale da popolare tutto il territorio e da fare i prepotenti sugli animali.

L'indicazione è puntuale, è il comando fondamentale dato all'uomo, alla coppia fin dalla famiglia: crescete. Crescete nel senso di maturate, migliorate, diventate grandi. "Riempire la terra" vuol dire dare un senso di pienezza alla vita terrena e potrete farlo dominando gli animali che avete dentro di voi.

Un grande biblista francese Beauchamp ha detto a proposito di questo testo che l'uomo diventa veramente uomo quando domina la propria animalità; quando non diventa scarafaggio, ma accogliendo la grazia di Dio diventa Dio.

Il tema del cambiamento è fondamentale nella nostra vita spirituale; chiediamo al Signore che ci aiuti a comprendere che cosa vuol dire per ciascuno di noi. Non ragionate con il cambiamento che deve fare vostro marito o vostra moglie, su quello siete preparatissimi. Ognuno pensi al cambiamento che deve fare lui o per lo meno si lasci aiutare da chi lo conosce a cambiare nella direzione che gli è indicata. Proviamo a cominciare a cambiare atteggiamento nei confronti di chi ci rimprovera qualcosa, potrebbero avere ragione, prendiamoli sul serio.

3. Cambiamenti necessari

Nella vita spirituale se non si va avanti si va indietro, fermi non si sta. È un principio dei saggi maestri dello spirito che hanno studiato le dinamiche del cambiamento cristiano.

Il Cristo che si è trasfigurato ci mostra il dono che Dio fa nella potenza di trasfigurazione, cioè di cambiamento; rischiamo di diventare bestie mentre siamo chiamati a diventare Dio. C'è il rischio di andare indietro, mentre siamo chiamati ad andare avanti. Non è che lasciando passare gli anni semplicemente si diventi migliori, che la crescita sia automatica con il passaggio del tempo. Se non c'è quella risposta alla grazia di Dio che ci cambia, noi lentamente andiamo indietro e la nostra vita spirituale peggiora anziché migliorare. Molte volte abbiamo dato troppo peso all'impegno e allo sforzo personale di cambiamento; è più corretto invece riconoscere che c'è la potenza della grazia che ci fa cambiare, ma non è un evento automatico.

Forse l'inizio è improvviso e gratuito, capita a qualche persona di iniziare un cammino cristiano con una folgorazione. Dopo un periodo di lontananza, di freddezza, di indifferenza o addirittura di ateismo, avviene qualcosa, un colpo di grazia, che sveglia, rimette in cammino. Quel colpo di fulmine che ha cambiato la vita in un attimo non ha reso però la persona matura spiritualmente, ha semplicemente acceso il fuoco che si era spento, ha rimesso in moto un cammino che si era fermato. In altri casi invece, e sono la maggioranza, il cammino non si è mai interrotto, il fuoco non si è mai spento, fin dall'infanzia è andato avanti, ma il rischio è che il fuoco stenti ad ardere e il cammino sia molto stanco, quasi sempre seduto.

Il cammino cristiano implica un cambiamento nella nostra vita, nel nostro stile, nel nostro comportamento, un cambiamento in meglio; non un cambiamento totale da zero a mille in un attimo, ma un cambiamento graduale, sistematico, di miglioramento. Questo è il cammino.

L'andare avanti richiede un miglioramento, non tanto nelle cose da fare: dico una preghiera in più, durante questo periodo di quaresima faccio questo sacrificio in più, poi smetto. Queste piccole pratiche che si possono aggiungere vanno bene se sono utili per farmi essere migliore. Il cambiamento deve avvenire nel mio modo di essere, invece la

tentazione forte, a cui cediamo facilmente, è la staticità, l'abitudine, la ripetizione abituale delle stesse cose senza slancio. Ho fatto l'elogio della ripetizione come importanza della insistenza, perché ad esempio una parola, una preghiera, un salmo entri nella vita e diventi parte di me; nello stesso tempo dobbiamo fare l'elogio dei piccoli cambiamenti.

Vi faccio notare una cosa abbastanza comune di questa staticità abitudinaria. In chiesa, dove abitualmente partecipate alla Messa, voi tendenzialmente occupate sempre gli stessi posti. Dall'altare se io do un'occhiata all'assemblea e cerco una persona, posso stare tranquillo che se non è in quel punto allora non c'è, perché se uno si mette alla quarta panca non si metterà mai nella terza. Se uno è abituato a mettersi a destra non sarà mai a sinistra. Anche la porta di ingresso di una chiesa, laddove ce ne sono due, è frutto di scelta o di abitudine, semplicemente. Sono piccolezze, però sono quelle su cui dobbiamo agire.

Istintivamente, quando entriamo per la prima volta in una chiesa, in genere andiamo a destra o a sinistra secondo il nostro gusto, prendiamo un posto e la volta seguente in cui entriamo ci mettiamo nello stesso posto, quello diventa il nostro posto e ci dispiace che un altro lo occupi, perché quello è il nostro posto! Con quale criterio è il nostro posto? Così anche nella sala di un corso, così in refettorio. Istintivamente si prende un punto, lo si adotta, lo si blocca e ci si ferma lì. Questo è un esempio di schema mentale.

Chi ha difficoltà proprio emotiva a cambiare posto in chiesa, ha difficoltà a cambiare vita; non matura spiritualmente uno che non ha la capacità di spostarsi tranquillamente da destra a sinistra, davanti e indietro. Ci sono aspetti positivi a partecipare nella prima panca come nell'ultima, li provo tutti e non sono legato a nessuno. Nessun posto è il mio posto; il mio posto è il paradiso, là tendo, ma non ci sono ancora, quindi adesso, essendo provvisorio, qualunque posto mi va bene.

È un lavoro mentale, è un cambiamento di schema, perché istintivamente ci blocchiamo, ci fermiamo, ci fissiamo e le persone molto religiose sono molto fissate, poco capaci di cambiare, di migliorare personalmente.

La religiosità fissa i riti, le preghiere, le formule e questo schema paralizza lo spirito, la capacità di crescere, di diventare migliore: ci fa percepire una falsa idea di noi stessi in base alla quale andiamo bene così, siamo a posto; siamo qui seduti al nostro posto e qui stiamo; ma se non si va avanti nella vita spirituale si va indietro.

4. Il metodo dei piccoli passi

All'immobilismo si contrappone un eccesso di cambiamento, ma sono entrambi degli atteggiamenti dovuti al carattere. Istintivamente siamo portati a fissarci su alcune cose, intendo soprattutto l'aspetto religioso, liturgico. C'è infatti una tendenza alla ripetitività, alla fissazione, appunto alle abitudini che abbiamo preso e che senza un motivo logico, senza una volontà espressa, noi ripetiamo tranquillamente per abitudine e spesso anche per pigrizia. All'opposto si colloca l'atteggiamento di chi cambia continuamente, di chi ama cambiare per cambiare un po' in tutto, perché si annoia di fare sempre le stesse cose. Dopo aver detto i salmi, adesso che li ho detti, dico qualcos'altro. Questo è un atteggiamento superficiale di cambiamento senza approfondimento e non è una terapia all'immobilismo, ma è un altro modo di essere immobile, perché facendo sempre cose diverse si finisce per non fare niente in modo interiorizzato. Il problema quindi è qui.

Chi ripete semplicemente le stesse cose per abitudine – si siede sempre nello stesso posto, lo fa istintivamente, non in modo intelligente, voluto – è quella stessa persona che dice sempre quelle formule perché gli danno sicurezza, gli danno la tranquillità delle cose conosciute ed è tranquillo perché ha detto le sue preghiere. Dall'altra parte la superficialità di chi cambia sempre lo porta a non riflettere e non assimilare veramente qualcosa, ma gli piace semplicemente variare.

Il cambiamento è qualche cosa di molto più profondo e non sta nel cambiare posto in chiesa, quella era solo una immagine. Ci sono delle istintive abitudini a ripetere meccanicamente gli stessi gesti dove non c'è né l'intelligenza, né la volontà e quindi non c'è l'assimilazione, non c'è una partecipazione cosciente.

Questi gesti non lasciano il segno. Io temo che questo capiti anche con la celebrazione eucaristica, con la messa. Molte persone vanno a messa e non succede niente; dopo aver ripetuto tutti quei gesti, dette quelle parole e ascoltate quelle parole, non è avvenuto niente. Ecco che cosa intendo per cambiamento: un avvenimento che segni anche minimamente la vita, che tocchi il cuore. Se lascia un segno, e nella persona succede qualcosa, allora c'è un cambiamento. Il rischio invece è quello del rimanere sempre gli stessi nel tempo.

Il cambiamento è la tensione verso la perfezione. L'idea della perfezione non ci tocca però più di tanto, il desiderio di arrivare alla pienezza della vita non credo che sia uno dei desideri più forti.

In genere è molto comune il desiderio della tranquillità: un po' di salute, che le cose vadano bene e stiamo fermi e tranquilli. Ci accontentiamo di poco e sembra che siamo virtuosi perché ci accontentiamo di poco. In realtà è semplicemente una mancanza di desiderio, è mancanza di slancio, di tensione; la nostra vita non è dominata dal desiderio di rispondere alla pienezza dell'amore con la pienezza del nostro amore. Va già bene così, poi il Signore si accontenta, Dio ti vuole bene e allora tu stai tranquillamente come sei, perché intanto ti vuole già bene.

Rischiamo di perderci in questa impostazione. È vero che Dio ci vuole bene, ma questa idea non stimola la mia crescita, io la uso piuttosto per coltivare la mia pigrizia e rimanere come sono. Per poter divenire come devo essere, per poter arrivare alla santità, alla pienezza della vita cristiana rispondendo all'amore con l'amore, io devo cambiare. È un principio fondamentale: io devo cambiare, così come sono non vado bene. Punto.

Non accontentatevi, non sedetevi, non fermatevi, non abituatevi, non usate come alibi tutti i discorsi teologici che sapete. Io devo cambiare, ma non in modo superficiale; deve invece avvenire qualche cosa nella mia vita in modo tale che io cresca.

Attenzione, perché l'equivoco sta qui: o tutto o niente. Qualche volta mi accendo di desiderio e decido che devo fare tutto, poi mi accorgo benissimo di non riuscirci e allora lascio perdere: se non posso fare tutto... allora non faccio niente.

In realtà la soluzione è quella dei piccoli passi, al tutto ci si arriva con un passo per volta. Dall'oggi al domani non si ottiene la pienezza della salvezza, cioè noi non rendiamo al massimo da un giorno all'altro, ma la meta finale si raggiunge giorno per giorno, passo dopo passo.

Il segreto della trasfigurazione nella nostra vita sta nei piccoli passi costanti nella direzione giusta che chiedono impegno quotidiano di piccoli cambiamenti. Ma cos'è questa piccola cosa, cosa c'entra questo piccolo cambiamento con la santità? Una piccola cosa così è come non fare niente, quindi non faccio niente. Qui è l'inganno: rifiuti i piccoli passi perché ti sembrano troppo piccoli, ti accontenti del niente e resti sempre fermo. In realtà verso la meta ci si arriva proprio a piccoli passi; ce ne vogliono tanti di piccoli passi, ma ogni giorno bisogna farne uno.

5. Lo Spirito creatore di novità

Il grande cambiamento è opera di Dio, non siamo noi uomini che riusciamo a fare cambiamenti significativi, anche perché i nostri cambiamenti sono semplicemente fare delle cose diverse. Cambiamo qualche cosa nel senso che spostiamo un po' gli oggetti, ma la sostanza della nostra vita rischia di rimanere sempre la stessa; da soli non riusciamo a

cambiare veramente. È Dio che interviene nella nostra vita e opera il grande cambiamento che è una creazione nuova.

Il profeta Geremia ha il coraggio di annunciare una nuova alleanza. Quello che noi chiamiamo il Nuovo Testamento, come raccolta dei libri che contengono la rivelazione piena di Gesù Cristo, era già annunciato nell'Antico. Geremia si rende conto che l'alleanza del Sinai, l'antica alleanza, pur essendo buona, non produce gli effetti desiderati. Il Signore ha amato di amore eterno il suo popolo, lo ha guidato, lo ha beneficato, lo ha preso per mano, lo ha accompagnato, eppure gli israeliti non hanno vissuto quella alleanza che gli ha dato. Ne serve un'altra, ci vuole un cambiamento, ci vuole una novità e il profeta, a nome di Dio, annuncia una nuova alleanza. Non però nel senso che cambia le regole, le clausole del contratto, ma cambia proprio tipo di alleanza.

È una realtà diversa, originale, che prima non c'era: "Metterò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore". La novità, il grande cambiamento, è che la nuova alleanza è dentro il cuore, la novità è cioè il cambiamento del cuore: "Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo". Allora, quando avranno un cuore nuovo, sarà possibile una buona relazione, una nuova autentica relazione di affetto fra la persona umana e il Signore Dio. Questo non è possibile solo con il nostro impegno, con i nostri sforzi: non sono le nostre preghiere che conquistano Dio. La novità viene dal cuore ed è opera sua.

Abbiamo bisogno di un cuore nuovo, abbiamo bisogno di un intervento creatore di Dio e in Gesù Cristo la nuova alleanza si è realizzata. Con il dono dello Spirito Santo la legge è diventata interiore; la legge di Gesù è una grazia, non una norma, ma un dono di capacità.

Lo Spirito Santo, Dio in persona, entra nella nostra vita e ci rende come dobbiamo essere. Questo è il cambiamento fondamentale, è opera dello Spirito Santo, è opera di grazia, è una creazione nuova. Noi possiamo ringraziare Dio perché questa nuova creazione già è stata; il Signore ha già operato in noi questa novità, ha creato la capacità di vivere come a lui piace. Da parte nostra allora c'è la reazione; all'azione di Dio corrisponde una reazione nostra, nel senso buono del termine. È una azione di bene, è la creazione di qualcosa di nuovo e proprio in forza di quella novità noi possiamo reagire, rispondere all'amore con l'amore.

Qui si pone il nostro impegno di cambiamento: essere nuovi secondo il dono di grazia che egli ci ha fatto, rispondere a quella grazia con il nostro impegno, con il nostro desiderio di unione a lui. Il nostro modo di cambiare lentamente la nostra vita, per renderla simile alla sua, sta nell'imparare da lui, nel mettersi dietro di lui. Ecco la novità: ci è data come grazia e ci è chiesto come impegno di seguire il Maestro e di imparare da lui.

Cambiare giorno per giorno la nostra mentalità significa imparare la sua mentalità. Cambiare le nostre idee, il nostro modo di vedere, è possibile perché lo Spirito in noi è creatore. Abbiamo la possibilità di pensare come Gesù, dobbiamo vivere questa possibilità; possiamo avere la mentalità di Cristo, vogliamo averla e questo è il nostro cammino di crescita, di cambiamento. La conversione di Pietro, di tutti i discepoli, è un cambiamento necessario lungo tutta la vita: piccoli passi che ci portano alla piena somiglianza con Cristo. Viviamo la nuova alleanza, viviamola concretamente cambiando la nostra mentalità, lasciando che il maestro interiore ci formi veramente per farci diventare come dobbiamo essere, per farci diventare come il Figlio, per essere trasfigurati come il Figlio.

6. Scoprire che cosa dobbiamo cambiare

I piccoli passi sono il segreto di un autentico cambiamento; è necessario imparare e allenarsi a fare piccoli passi di cambiamento. È chiaro che non intendo per cambiamento semplicemente fare delle cose diverse. Ho fatto l'esempio del posto in chiesa, ma cambiare posizione a destra o a sinistra, davanti o dietro, non ha nessun rilievo morale per la nostra

vita. È solo un indizio di staticità, di abitudine che non pensa e non vuole, ma si adagia nell'abitudine ripetitiva. Allenarsi a piccoli cambiamenti ha come scopo rendersi capaci di cambiamenti più seri.

Il cambiamento di cui sto parlando è quindi un cambiamento morale interiore, un cambiamento di mentalità, un cambiamento relativo al modo di vedere, di giudicare, di comportarsi. Sono quei cambiamenti profondi, difficili se non impossibili alle nostre forze, ma necessari, perché non siamo perfetti, perché abbiamo ancora alcune, forse molte carenze, atteggiamenti difettosi. È necessario curarli, cioè cambiare.

I piccoli passi sono un allenamento; le piccole passeggiate allenano per fare qualche lunga escursione. Dopo un anno di non nuoto, quando d'estate si ricomincia a nuotare, poche bracciate stancano; alla fine della stagione con un po' di allenamento si riesce a nuotare più a lungo e con meno fatica. Avviene in tutto così e quindi gli allenamenti ai piccoli cambiamenti sono di aiuto per poter cambiare di più, per poter cambiare ciò che è male, ciò che dobbiamo cambiare.

Ecco perché vi propongo questi piccoli allenamenti, fatti però con intelligenza e con la volontà espressa. Non mi siedo a caso, ma mi viene in mente che abitualmente faccio questo gesto e allora lo cambio. Abitualmente mi siedo in quella posizione; no, oggi ci penso e voglio mettermi da un'altra parte, proprio per educarmi alla necessità di spostamenti, di cambiamenti.

Quando io voglio fare piccoli cambiamenti mi alleno, mi abituo, mi preparo a quei cambiamenti morali necessari nella mia vita che chiedono una forza ben maggiore. I cambiamenti necessari riguardano infatti il mio carattere, riguardano quegli atteggiamenti di fondo che mi sono connaturati, perché ho sempre fatto così, perché è il mio carattere, perché sono fatto così e non ci posso fare niente. Chi però vive con noi si accorge che sono fatto male e quel modo di fare che ripeto sempre non è buono; chi ha a che fare con me mi patisce, sente che ho dei difetti. Io me ne accorgo meno, ma proprio perché me ne accorgo poco, ma i difetti li ho, do fastidio a quelli con cui vivo.

Se cominciassi a pensare questo potrei allenarmi a qualche cambiamento. Come faccio ad accorgermi delle cose che devo cambiare? È molto utile l'esame di coscienza, è necessario imparare a fare personalmente un serio esame di coscienza, se non tutti i giorni almeno ogni tanto. È importante come una confessione; una confessione è buona se c'è stato un buon esame di coscienza. Purtroppo invece spesso capitano confessioni dove il penitente dice: "Ma, sa, cosa vuole, sì, le solite cose, ma niente di speciale"; e io ti assolvo "dalle solite cose, niente di speciale" e da nient'altro.

Ho portato la comunione in una casa di riposo, una signora mi dice: "No, no, non posso farla, perché non sono confessata". Quando ho finito le dico: Signora, se vuole confessarsi sono disponibile". "E cosa vuole, non ho mica fatto niente". È un circolo vizioso e non se ne esce. È necessario un esame di coscienza per verificare i nostri difetti, ma spesso da soli non caviamo un ragno dal buco.

È necessario ascoltare le critiche e i consigli di quelli che ci conoscono. Il primo cambiamento è: impara ad ascoltare. Le persone che vivono con noi e collaborano con noi, sono persone vicine a noi, anche affettivamente. Quando ci rimproverano, ci fanno notare qualcosa, è saggezza ascoltare quel consiglio; è un esame di coscienza ottimo quello che ci fanno gli altri.

Quando ci leggono la vita, come si dice in forma dialettale, ci danno un'ottima occasione di esame di coscienza perché per lo più hanno ragione e se ci dispiace che ci abbiano detto quello significa ancora di più che hanno ragione: la verità mi fa male, lo so. Allora sii saggio e ascolta la verità; te lo hanno detto e ti dispiace perché purtroppo è vero. Ascolta quel consiglio, quello è un esame di coscienza.

Un ottimo strumento inoltre è l'ascolto della parola di Dio, anche senza andarla a cercare, ascoltando seriamente quella che ci viene proposta durante le liturgie o nelle nostre preghiere; ogni tanto qualche parola ferisce, colpisce: questa è per te. La senti per te? Ecco un altro esame di coscienza; se è per te, e ti tocca nel vivo, cogli l'occasione per cambiare; è lì che devi esercitarti seriamente.

7. Accettare di morire

I cambiamenti sono sempre dolorosi e faticosi. Soprattutto i cambiamenti seri che riguardano la vita, che riguardano caratteristiche importanti della nostra esistenza, sono dolorosi e impegnativi. Un autentico cambiamento può addirittura equivalere alla morte, è un po' morire a noi stessi.

C'è un proverbio che dice: "Partire è un po' morire", partire per un viaggio significa cambiare sistema di vita, abitudini, usanze. Partire per un viaggio turistico di una settimana con una agenzia che organizza tutto è una cosa moderna e non riguarda questo. Partire per un viaggio come Tobia significa invece mettere in gioco la propria vita ed è un po' morire.

I cambiamenti seri sono un po' morire, ma il chicco di grano se caduto in terra non muore, rimane solo. Propriamente gli esperti dicono che il chicco di grano non muore, cioè fa la sua funzione normale, si apre e si trasforma. Di per sé il chicco di grano muore se lo tieni in una scatoletta, se lo metti nel cassetto, se lo lasci lì in un ambiente neutro dove non serve a nulla: secca e resta fermo com'è. Se invece lo si mette nella terra non è più lui, si trasforma, parte per un viaggio. È quello il senso del morire; non è una autentica morte, è un accettare che le cose vadano diversamente da come uno vuole. È la disponibilità al progetto di Dio che non conosco.

Partire significa essere disponibili, significa accettare di morire, di perdere le proprie sicurezze, accettare di non controllare tutto. Si tratta di lasciare che la nostra vita sia condotta da Lui. Se il chicco di grano accetta questo viaggio decisivo allora produce molto frutto, si trasforma e diventa una molteplicità di grano.

Chi accetta di partire nell'avventura con il Signore si trasforma e diventa fecondo. Ma anche senza guardare ai grandi orizzonti, accontentandoci delle piccole cose, dei piccoli passi, quei cambiamenti che ci sono chiesti giorno per giorno nelle varie fasi della nostra vita sono partenze importanti, significative, che costano fatica; sono un po' morire, un po' morire a noi stessi, ma comportano una trasformazione della vita, un miglioramento della nostra esistenza.

È quindi importante entrare in noi stessi e capire dove sta portando la strada che percorriamo adesso, che cosa il Signore ci sta chiedendo, in che senso noi adesso – e ognuno per la propria situazione – siamo chiamati a metterci in cammino e che cosa questo cammino comporta. Dobbiamo chiederci qual è il cambiamento di mentalità che dobbiamo fare nelle piccole cose; i cambiamenti sono proprio a livello di mentalità, sono a livello di carattere, sono dolorosi, ma non impossibili. Sono possibili perché in noi opera lo Spirito, siamo nella nuova alleanza e quello che umanamente non si può fare, Lui lo può fare.

Proprio perché non siamo da soli – ma è Cristo che opera in noi con il suo Spirito – noi possiamo andare contro il nostro carattere, contro un aspetto, contro qualche aspetto ed è proprio quell'impegno ad agire contro i nostri istinti caratteriali che determina un cambiamento buono. Andare contro le nostre abitudini, soprattutto quell'*habitus* di carattere, costa fatica. È per quello che è un po' morire.

Non andate a cercare la penitenza, non andatevi a cercare le penitenze, fate quelle che vi capitano. Mangiare tutto nello stesso piatto; uno non lo fa abitualmente, è una penitenza, ti è proposta, non andarla a cercare, è capitata e la fai tranquillamente, cogli l'occasione. C'è una situazione di disagio? Prendila come penitenza, prendila bene. C'è un rimprovero che

non meritavi, una parola che ti è stata detta, una situazione in cui ti hanno offeso? È una buona occasione, mortifica il tuo orgoglio, ti fa bene. “Ma non me lo meritavo”. Proprio perché non te lo meritavi ti fa bene; se lo meritavi vuol dire che eri colpevole.

Sono quei piccoli cambiamenti, quelle piccole mortificazioni che io non vado a cercarmi, ma sono loro che vengono a cercare me tutti i momenti e si moltiplicano. Il mio impegno deve consistere nel viverle bene, nel ripartire, nel cambiare, perché quell'orgoglio istintivo mi farebbe reagire in un altro modo. Voglio invece imparare a cambiare, cioè a dominare il mio orgoglio, a correggere quell'atteggiamento prepotente del mio io che si impone: è lì che dobbiamo morire per portare frutto. Il martirio lo viviamo giorno per giorno accettando quello che la vita ci propone, combattendo con il nostro carattere, impegnandoci ad andare contro le nostre reazioni istintive per far germogliare quel bene che il Signore ha seminato in noi. È lo Spirito che ci aiuta in questo cammino.

Chiediamo al Signore una luce particolare e una forza speciale; concludiamo questo itinerario chiedendo al Signore che ci faccia capire che cosa dobbiamo cambiare. Non nelle grandi cose, ma nelle piccole, oggi; poi domani glielo chiederemo di nuovo. C'è qualcosa che io devo cambiare; un piccolo passo oggi lo voglio fare, domani ne farò un altro, oggi però comincio a farne uno.

È un piccolo impegno, è un piccolo sforzo, è un piccolo passo, ma esprime l'intenzione di andare fino alla meta, fino alla perfezione. Chi non cresce nella vita spirituale non sta fermo, va indietro. Noi vogliamo crescere, non stiamo seduti in un cassetto, messi lì a seccare o a marcire; siamo chiamati a entrare nella terra e a morire per portare molto frutto. Siamo chiamati a metterci in viaggio, rischiamo tutto sapendo che non saremo soli in quel viaggio, ma Azaria = il Signore aiuta, ci accompagna e ci fa tornare molto più ricchi di come siamo partiti.

È questa fiducia che ci dà il coraggio di perdere la vita sapendo di trovarla, sapendo che è l'unico modo per trovarla; è la generosità di chi rinuncia a se stesso. Cambiare il proprio orgoglio, cambiare il proprio istinto, andare contro le proprie voglie è la strada migliore per crescere nella grazia di Dio, crescere come persona umana che matura, migliora. Gli altri se ne accorgono e le relazioni interne della famiglia, delle amicizie, della società ne avrebbero un grande vantaggio. È invece più facile dare le colpe all'esterno senza una conversione interiore e la situazione degenera sempre di più. Se ognuno si impegna a cambiare se stesso la società cambia faccia, le nostre famiglie, i nostri ambienti umani migliorano. Se ognuno muore a se stesso la comunità vive molto meglio, è la grazia che i martiri ci insegnano. San Lorenzo ci ha testimoniato questa forza. Vogliamo essere eredi dei profeti e dei martiri, coraggiosi testimoni che accettano di andare contro se stessi sapendo che quella è la strada per far crescere la vita.

8. La meta è somigliare a Cristo

La somiglianza con Cristo è il fine ultimo di ogni nostro cambiamento. Non cambiamo tanto per cambiare, nel senso che non ci muoviamo a caso. La nostra vita spirituale è un itinerario che ha come punto di partenza il battesimo e come punto di arrivo la piena somiglianza con Cristo. La trasfigurazione nella nostra vita assume piuttosto i connotati della conformazione; si tratta di formare la nostra vita sul modello di Cristo: uniti a lui per essere come lui, per essere veramente figli che assomigliano veramente al Padre e noi conosciamo il Padre attraverso il Figlio e quindi la nostra imitazione riguarda Cristo.

Non è una imitazione a pappagallo, semplicemente come ripetizione banale di gesti suoi, è molto più fine come discorso: si tratta di dare forma interiore alla nostra personalità perché abbia le caratteristiche di Cristo. Si tratta dunque di conoscere meglio lui, di tenere fisso lo sguardo su Gesù autore e perfezionatore della nostra fede. Egli è il principio, è

colui che ha messo in moto la nostra vita spirituale, egli è il fine a cui tendiamo, egli è colui che porta a compimento la nostra vita.

Insistendo sui cambiamenti potremmo correre il rischio di concentrarci su noi stessi, di guardare troppo a noi. Forse non è questo il rischio che corriamo nel senso di fare troppo l'esame di coscienza su di noi; però l'osservazione un po' più approfondita del nostro stato di salute spirituale ci farebbe bene. Non è però la concentrazione su di noi la strada corretta, è lo *speculum iustitiæ* che ci aiuta e lo specchio della santità divina è Gesù stesso. Guardarci nello specchio di Cristo ci permette di avere una giusta idea di noi stessi.

In fondo, se osserviamo solo la nostra vita e ci confrontiamo fra di noi, rischiamo di dire che andiamo bene, che rispetto a tanti altri siamo decisamente migliori e quindi siamo a posto, stiamo pure seduti e sdraiati, dormiamo sugli allori. Se invece ci confrontiamo con Cristo, se abitualmente teniamo fisso lo sguardo su di lui, è spontaneo riconoscere la nostra inadeguatezza, il nostro limite, la nostra differenza da lui. Non ci confrontiamo con altri più deboli e più limitati di noi, ci confrontiamo con il modello ideale, con il fine ultimo: ci confrontiamo con Gesù Cristo e tendiamo alla somiglianza piena e perfetta.

In paradiso saremo perfettamente configurati a Cristo. Detto in un altro modo: non arriveremo in paradiso senza essere perfettamente configurati a Cristo; non entriamo nella gioia del Signore così come siamo, ma arriveremo alla pienezza della vita quando saremo come dovremo essere. Il discorso anche ultra terreno del Purgatorio intendeva proprio sottolineare questo cammino di perfezione, di somiglianza piena; come dire ai tempi supplementari, come grazia di Dio. Se non sei riuscito in questa terra ti è concessa ancora un'altra possibilità, ma finché non sei come il Cristo non entrerai. E non è frutto del tuo sforzo essere come Cristo, ma è docilità alla grazia di Dio che trasforma, che come un sapiente vasaio dà forma alla nostra vita.

Il motore principale della nostra conformazione a Cristo è il desiderio; desiderate ardentemente essere come Cristo, desiderate con tutte le forze la configurazione a lui. Non chiede molta fatica, il desiderio è frutto di amore, se amate il Cristo desiderate essere come lui e non vi costerà fatica cambiare il vostro carattere e le vostre reazioni istintive. Se non amate il Cristo, non desiderate essere come lui e vi costa fatica ogni minimo cambiamento; vi illudete di stare bene come siete, vi accontentate e vi rovinate la vita.

La somiglianza con Cristo è risultato di amore, non di sforzo, ma di slancio affettivo. Forse nella nostra vita spirituale manca proprio questo slancio affettivo, questo desiderio di amore, perché è l'amicizia profonda che rende la persona simile all'amico. Quando si vuole bene a uno, senza nessuna fatica gli si assomiglia, si prendono i modi di dire, gli atteggiamenti, si imita l'amico per amore, non perché qualcuno te lo comanda. Così è anche la nostra vita spirituale: per amore di Cristo desideriamo essere come lui, ci slanciamo verso di lui e facilmente arriva alla meta chi ama intensamente e desidera questa conformazione. Trasfigurati per grazia, passo dopo passo ci configuriamo a Cristo e la nostra vita quotidiana, le nostre relazioni, ne guadagnano enormemente. Questo cammino di cambiamento migliora la nostra vita e quelli che vivono con noi se ne accorgeranno.

Vi auguro di cuore di riprendere il cammino normale e di intensificare questo desiderio di somiglianza con Cristo.